

A casa
Un paziente positivo al Covid assistito dalle unità speciali di guardia medica a domicilio dell'Ats (Usca)



A Brescia tutto chiuso fino al 20 Per contenere il contagio il sindaco Emilio Del Bono ha disposto la chiusura al pubblico di cimiteri, parchi e mercati cittadini fino al 20 aprile incluso.

Arrivati venti medici di rinforzo Hanno risposto al bando della Protezione civile, daranno una mano ai colleghi di Bergamo, Brescia, del Policlinico di Milano e di altri ospedali

La ricerca

La Statale: "I contagi reali sono almeno un milione"

di Tiziana De Giorgio

I casi di coronavirus «sono probabilmente almeno cento volte superiori rispetto ai numeri dei bollettini ufficiali». A dirlo sono i ricercatori dell'università Statale: il gruppo di studiosi dell'epidemiologo Carlo La Vecchia ha coordinato un'indagine Doxa per ipotizzare il numero di casi sommersi di Covid-19 su tutto il territorio nazionale. Potrebbero essere almeno 5 milioni le persone contagiate in Italia. Un milione solo in Lombardia. I dati sono stati raccolti tra il 27 e il 30 marzo su un campione di mille persone tra i 18 e gli 85 anni, di cui 189 lombardi. «Secondo i dati ufficiali – spiegano dall'ateneo – a fine marzo si registravano 105.792 casi e 12.442 decessi su scala nazionale, di cui 43.208 casi e 7.199 decessi a livello lombardo». Cifre tuttavia incerte, sottolineano i ricercatori, perché i casi registrati «includono i ricoveri ospedalieri, più un ristretto numero di positivi ai tamponi, fatti in modo non sistematico». Eva Negri, epidemiologa del dipartimento di Scienze biomediche e cliniche, spiega: «L'idea era verificare quello che si sospettava da più parti, anche per esperienza personale: in Lombardia e non solo ci sono tantissime persone a casa con sintomi legati al Covid, ma senza tampone questi casi non vengono registrati».

Per stimare il numero di "malati reali" è stato chiesto agli intervistati se nelle ultime tre settimane avessero avuto sintomi legati al coronavirus. E quindi mal di testa, raffreddore, tosse, disturbi gastrointestinali, con una domanda specifica legata alla febbre superiore a 38,5. «È così emerso che nelle ultime tre settimane il 14,4 per cento del cam-

pione aveva avuto questo tipo di sintomi di tipo Covid-19, di cui l'1,5 per cento con una febbre superiore ai 38,5. Numeri più alti se si guarda alla Lombardia, dove i sintomi che possono essere riconducibili al coronavirus riguardano oltre il 18 per cento degli intervistati ed è il 3 per cento ad aver avuto di recente febbre alta. «Sappiamo che il periodo dell'influenza annuale si è concluso i primi di marzo – precisa Negri – ma parte dei sintomi descritti può essere collegata ad altre condizioni virali non specifiche come il raffreddore». Tantissimi casi, però, possono essere riconducibili al coronavirus. «Anche ipotizzando che solo la metà dei sintomi segnalati lo sia – dice lo studio – circa il 10 per cento della popolazione lombarda sarebbe stata affetta da Covid-19 nelle tre settimane precedenti». Un milione di persone. Che diventano cinque se si guarda a tutto il territorio

nazionale, con un'incidenza inferiore. «Una delle cose interessanti che abbiamo rilevato è che nonostante le morti legate a questa epidemia prevalgano fra gli anziani, la presenza di sintomi riconducibili a Covid-19 appare più consistente fra i giovani», prosegue la ricercatrice dell'Università Statale. Un

I risultati arrivano da uno studio a campione dell'università basato sui sintomi

dato riconducibile a una vita mediamente più attiva, spiega, e alle maggiori occasioni di infettarsi.

L'indagine verrà ripetuta a breve per avere un campione più ampio. Ma questi numeri sono comunque sottostimati, sostengono gli studiosi. Perché non prendono in considerazione gli asintomatici. Le conseguenze le spiega Carlo La Vecchia, ordinario di Statistica medica ed epidemiologia: «Arriviamo a stimare che in Italia possano esserci cinque, dieci o anche venti milioni di infettati se gli asintomatici fossero molto numerosi. L'aspetto non particolarmente incoraggiante è che in tutte le stime fatte siamo lontani dal raggiungimento dell'immunità naturale». Per raggiungerla, precisa La Vecchia, l'infezione dovrebbe riguardare due persone su tre. «La ripresa dopo le misure di contenimento più rigorose, dunque, dovrà essere pianificata con molta attenzione».

A favorire il distanziamento sociale che viene considerato una delle chiavi, per l'assessora alle Politiche del lavoro Cristina Tajani ha contribuito «la stessa natura produttiva della città». Il ragionamento parte da un altro numero: «Milano ha 400 mila lavoratori del settore del commercio che sono i primi a essersi fermati». Ma soprattutto, spiega, «siamo una città terziaria di uffici e servizi, che ha potuto fare più facilmente smart working». E il Comune, che ha quasi 15 mila dipendenti, «ha contribuito notevolmente visto che in maniera repentina ha promosso il lavoro agile». Tradotto: a ieri sera erano 5.900 i dipendenti del Comune che stavano lavorando da casa, con soli «1.500 dipendenti che ancora si muovono per svolgere le proprie mansioni».

I protagonisti
Chi ha scattato la foto del virus lombardo



Prima hanno isolato il ceppo italiano del virus, poi lo hanno fotografato. Ieri un altro successo al laboratorio di Malattie infettive del Sacco ottenuto dal gruppo coordinato da Massimo Galli e Gianguglielmo Zehender. Quest'ultimo è nella foto con la professoressa Claudia Balotta e i ricercatori Alessia Lai, Annalisa Bergna, Arianna Gabrieli che hanno isolato l'immagine insieme a Maciej Tarkowski.